



petrolio

Londra



\$ 25,63

euro/dollaro



0,9260

La paura di attentati affossa il dollaro

MILANO Paura di attentati terroristici e i venti di guerra tra India e Pakistan spingono l'euro vicino agli 0,93 dollari, con un nuovo massimo di giornata a 0,929 - che è anche il valore più elevato dell'anno in corso.

La moneta unica ha chiuso la seduta a 0,928 che rimane un dei più alti valori dell'euro sul dollaro dal 19 settembre scorso.

Nella mattinata il dollaro era tornato a testare i minimi dal settembre del 2001. «Ad appesantire la seduta - ha spiegato un analista - la notizia della chiusura del ponte di Brooklyn per un pacco sospeso, poi rivelatosi un falso allarme. Il timore di nuovi attacchi terroristici ormai prende il sopravvento sulle considerazioni economiche».

«Il mercato è anche consapevole - osserva lo strategista di Ubs Warburg - che le tensioni tra India e Pakistan stanno peggiorando e rappresentano una minaccia. Un ambiente dove cresce il timore per tensioni internazionali impatta sul dollaro che ha bisogno di flusso di capitali nell'economia».

Il dollaro continua a scontare ancora - ha osservato un altro analista - l'incertezza degli investitori sulla forza della ripresa americana. Così il biglietto verde è sceso ai minimi sul franco svizzero, accentuando una flessione già in atto da mesi, attorno a 1,56 franchi.

Sul finale si arresta il rialzo contro lo yen registrato in mattinata dopo l'intervento delle autorità monetarie nipponiche.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Estendere ai figli i diritti dei padri»

L'Ulivo presenta la Carta dei lavoratori. Fassino: la flessibilità non diventi precarietà

Nedo Canetti

ROMA L'Ulivo considera centrale nella sua azione politica l'impegno per il lavoro, per una buona e piena occupazione. Non solo contrasta, con un'azione quotidiana le iniziative del governo, contrarie agli interessi dei lavoratori, come è stato ed è per la battaglia in difesa dell'art 18, ma avanza proposte concrete per promuovere il lavoro, tutti i lavori e per modernizzare il mercato del lavoro, in contrapposizione al Libro bianco di Maroni. In questo quadro propositivo, ieri a Palazzo Madama, il centrosinistra ha presentato la «Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori italiani». «Un pilastro - ha affermato il segretario ds, Piero Fassino - del programma dell'Ulivo: accettiamo la sfida della flessibilità, ma questa non deve significare precarietà». «Sappiamo tutti - ha spiegato - che viviamo in un mercato del lavoro che non ha più la rigidità di un tempo; si tratta di garantire diritti a tutti i lavoratori, dunque si alla flessibilità, perché questa è un'esigenza delle imprese, che non deve, però, in alcun caso, significare precarietà: ci deve essere, per tutti i lavoratori, quelli a tempo indeterminato, gli autonomi e i cosiddetti "atipici", il diritto alla formazione,

Giuliano Amato e Tiziano Treu durante la conferenza stampa sullo Statuto dei Lavoratori, ieri a Roma
G.Borgia/Ap



ad un percorso previdenziale che preveda una pensione quale che sia la quantità del lavoro svolto ed inoltre, garanzie contro gli infortuni sul lavoro, il diritto ad essere curati quando si ammalano, il diritto alla maternità: diritti e certezze che unificano ed equiparano le condizioni quotidiane di vita di ogni lavoratore quale che sia il tipo di lavoro e la forma contrattuale».

La «Carta» nasce da un'iniziale elaborazione di Tiziano Treu e Giuliano Amato, alla quale hanno poi lavorato tutti i partiti dell'Ulivo. Un'elaborazione unitaria, come hanno rivendicato i tanti dirigenti del centro-sinistra ieri presenti. Insieme a Fassino e ai due primi estensori, Francesco Rutelli, Willer Bordon e Arturo Parisi per la Margherita; il capogruppo del Pcdl alla Camera, Marco Rizzo; Roberto Villetti dello Sdi; Natale Ripamonti per i Verdi; il responsabile lavoro, Cesare Damiano e Ornella Piloni per i ds. Non un testo definitivo, ha precisato Amato, ma una sorta di «canovaccio», aperto al contributo, in prima istanza di Cgil, Cisl e Uil. Attorno ai temi della «Carta», saranno organizzate due grandi manifestazioni a Milano e a Napoli. Dal canto suo, i ds, annuncia Damiano, hanno in programma iniziative in tutto il Paese. Al termine del confronto, sarà steso un testo definitivo

da presentare alle Camere come proposta di legge.

Il documento ricorda che «su 22 milioni circa di occupati, in Italia, non sono più di 10 milioni quelli che godono delle garanzie tipiche della legislazione del lavoro e dello Statuto dei lavoratori». «E' tempo - ha detto Treu - di occuparci anche degli altri, cioè della maggioranza, non solo dei subordinati "atipici" ma anche dei milioni di lavoratori autonomi, spesso però economicamente dipendenti, dei cosiddetti parasubordinati e collaboratori di varia natura». E' questo l'obiettivo di fondo della «carta» che non sostituisce ma integra lo Statuto dei lavoratori del 1970. «Mentre la destra - incalza Rutelli - si affrettava a chiedere più libertà di licenziare, noi invece ci impegniamo nel

dire che chi ha un lavoro flessibile, possa avere domani una pensione, avere una formazione, avere delle garanzie se perde il lavoro». La Carta prevede una rete comune di tutele di base per ogni tipo di lavoro.

Formazione: dovrà essere continua; diventare un diritto fondamentale per i nuovi lavoratori da esercitare anche individualmente, con diritto d'accesso gratuito alle informazioni riguardanti le offerte di lavoro e formative a livello territoriale; diritto di accesso ai servizi per l'impiego, nei primi 6 mesi di occupazione e nei 12 successivi alla perdita dell'impiego. **Ammortizzatori sociali.** Cassa integrazione estesa a tutte le imprese, armonizzazione dei trattamenti di disoccupazione; indennità di disoccupazione da portare dal 40 al 60% dell'ultimo salario; garanzia di pensioni certe anche a chi lavora saltuariamente e interrompe non per sua responsabilità. **Accesso al lavoro.** Possibilità per gli Enti locali di fornire informazioni puntuali sulle opportunità di lavoro sul territorio; incentivi adeguati per sostenere i lavori, specie i più innovativi. **Diritti.** Misure di sicurezza sui posti di lavoro in ogni impresa; tutela della salute e della maternità; diritti sindacali. La riforma, che dovrà essere realizzata nel triennio (2002-2004), avrà un costo di circa 5 miliardi di euro.

Formazione, previdenza
ammortizzatori sociali:
una proposta coerente
per garantire gli
atipici e le nuove forme
del lavoro



Il segretario confederale Cgil esprime un parere favorevole sul progetto del centrosinistra

Una proposta giusta e realistica

ri dell'insieme del sistema dei diritti del lavoro dipendente. Neghiamo al contratto di collaborazione una sua specifica natura, perché lo consideriamo uno dei possibili modi del contratto di dipendenza. Invece nell'impiego dell'Ulivo persiste un'evidenza giuridica specifica, e questa diversità è un aspetto su cui sarà utile discutere. Tuttavia, anche se gli approcci sono diversi, la filosofia è comune ed è da apprezzare».

Quale significato assume la presentazione di tali proposte mentre è acceso lo scontro sull'articolo 18? Si vuole aprire un fronte di attacco alle politiche del centrodestra? Esiste il rischio che la battaglia per esten-

dere le tutele sia solo di bandiera?

«Io rispondo solo per la Cgil: il diritto ha voluto affermare che nell'attuale scenario dei problemi del mondo del lavoro le vere priorità sono diverse da quelle del governo. Abbiamo scelto tre temi - parasubordinati, ammortizzatori, tempi e procedure del processo del lavoro - proprio per evidenziare l'approccio alternativo a quello del governo. Non serve una fantomatica riforma globale di tutto, come fa il governo, che poi mette le mani nel sistema dei diritti per abbassarli. Invece occorre selezionare alcune priorità. Nel merito, proponiamo soluzioni per ciascuno che non sono "di bandiera": chiameremo tutti al con-

fronto per dimostrare che sono proposte credibili e di possibile attuazione».

Ma ci sono le condizioni?

«Con questo Parlamento e con questa maggioranza non possiamo sapere se ci saranno le condizioni per un confronto serio fra tre mesi o tre anni. Questo non lo so. Ma le proposte valgono per il loro merito, sono realistiche e supportabili anche dal punto di vista dei costi».

E la proposta dell'Ulivo?

«Valgono le stesse considerazioni. Sarebbe utile che le due ipotesi vengano gestite in modo autonomo in Parlamento, per evitare i rischi di un'operazione globale sospesa nell'aria e senza concretezza».

l'intervista
Giuseppe Casadio

Giovanni Laccabò

MILANO Lo Statuto dei lavori dell'Ulivo è da apprezzare, l'impianto è valido: per il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio, «si muove nella direzione di estendere le tutele anche alle aree del lavoro cresciute negli ultimi anni senza garanzie».

Che dirà ora chi teorizza che per tutelare i senza diritti occorre spogliare i già tutelati?

«In molti hanno cercato di mettere gli uni contro gli altri, il lavoro tradizionale contro i nuovi lavori. La proposta dell'Ulivo dimostra che è possibile, realistico e

giusto ampliare le tutele».

E nel merito dei singoli interventi?

«Il loro ventaglio è vasto: le specifiche tutele dei parasubordinati, gli ammortizzatori sociali, la formazione, le tutele contro le discriminazioni: per ogni capitolo sarà utile confrontarci nel merito. Ad esempio, su un tema delicato come gli ammortizzatori sociali, è importante che, a partire dalla proposta e dai confronti che ne seguiranno, maturi la condizione per un'assemblea legislativa che normi in modo diretto il

sistema degli ammortizzatori, ed eviti lo strumento della delega come invece prevede la legge delega del governo. Così pure, sulla estensione di tutele ai parasubordinati, il recente direttivo della Cgil ha lanciato una proposta che traccia un percorso per certi aspetti diverso dallo Statuto dell'Ulivo, anche se converge nelle finalità».

Quali sono le principali differenze?

«Per noi vanno tutelati in modo diretto anche i lavoratori economicamente dipendenti, ossia i collaboratori, come titola-

Bianca Di Giovanni

Ieri l'assemblea «privata» degli industriali. Tra contrari e schede bianche cresce il dissenso verso il presidente. Oggi arrivano Berlusconi e Cofferati

Confindustria, la fronda si vede: il 28% non vota D'Amato

ROMA All'assemblea a porte chiuse di Confindustria sono mancati alla presidenza 713 voti su un totale di aventi diritto di 2.536. Vale a dire il 28% non ha votato per il programma e la squadra («rinnovata») di Antonio D'Amato. Ecco il dettaglio. In 222 non si sono presentati al voto. Dunque le schede finite nell'urna sono state 2.314. Di queste 345 sono stati i «no» e 146 le schede nulle (cioè bianche). Il presidente non supera il 72% dei consensi all'interno dell'associazione, ed è sotto il 79% tra i votanti. Fatto eccezionale, visto che fino ad ora l'appoggio alla linea di Viale dell'Astronomia era sempre stato del 99%.

Detto in altri termini, il segnale della «fronda» contraria alla presidenza è arrivato. Basterà a far recedere D'Amato dalle posizioni intransigenti sull'articolo 18? Alla vigi-

lia dell'assemblea pubblica di metà mandato - che si tiene oggi alla presenza di Silvio Berlusconi - molti (tra cui Cesare Romiti) giurano che da Viale dell'Astronomia arriverà un gesto distensivo nei confronti del sindacato. I segretari confederali, dal canto loro, replicano con un «staremo a vedere» (Luigi Angeletti per la verità torna a chiedere il rito della modifica dello Statuto). Tuttavia parecchi non nascondono dubbi sulle reali intenzioni di D'Amato, che per la verità cerca più di rompere il fronte delle sigle sindacali che risolvere il conflitto acceso dal governo. Non a caso dalla sede degli industriali escono sempre più

fitte le voci di una proposta destinata ai sindacati «disposti al dialogo», che in gergo confindustriale vuol dire Cisl e Uil, con buona pace della Cgil che (detto per inciso) è il più grande sindacato italiano. Altre voci indicano uno scenario tutto interno all'associazione imprenditoriale. D'Amato prenderebbe l'iniziativa per evitare di essere «scavalcato» da qualcun altro.

Ma queste sono solo chiacchiere. Si vedrà oggi cosa davvero il presidente intende fare in occasione del giro di boa del suo incarico. I prossimi due anni, in effetti, si rivelano molto più decisivi di quelli appena trascorsi. Il suo astro è perico-



Antonio D'Amato, presidente di Confindustria

losamente in declino, dopo l'irresistibile ascesa dell'elezione. Ma quelli erano altri tempi, con un governo nemico su cui scaricare le tensioni e il malcontento. Oggi, con l'amico Berlusconi a Palazzo Chigi che continua a scaldare il fronte delle relazioni sindacali, e soprattutto che fa poco o nulla per le imprese (specie quelle del Mezzogiorno) il compito di D'Amato è assai più arduo. Lo si è capito a Parma, e forse lo si vedrà anche oggi. Anche se il premier ha fatto sapere che stavolta andrà solo ad ascoltare senza intervenire.

Per questo molti associati si appellano all'autonomia dell'associazione, tentando di liberarla da quel-

l'abbraccio fatale con Palazzo Chigi. Nella riunione di ieri pare sia intervenuto Cesare Romiti (ex? grande elettore di D'Amato), che avrebbe tentato di smussare i toni delle polemiche interne all'associazione. Anche Luigi Abete avrebbe preso la parola, per ricordare Gianni Agnelli - assente per motivi di salute - e il suo profondo attaccamento all'associazione.

Parla prima dell'assemblea Fedele Confalonieri, lasciando aperta l'ipotesi che possa entrare nel direttivo confindustriale al posto di Luciano Benetton, «caduto in disgrazia» dopo le prese di distanza sulle strategie di D'Amato riguardo all'articolo 18.

Ultima notazione imposta dal dovere di cronaca. Ieri gli articoli pubblicati dall'Unità e da Repubblica («e persino» dal Manifesto) sono tornati nella rassegna stampa della Confindustria, da cui erano stati «cancellati» il giorno prima.